



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

06-07-08/09/2008

ARGOMENTI:

- Sport e violenza: una riflessione sulle ultime vicende; i tifosi del Napoli pronti a pagare; gli arresti dopo Napoli-Roma (3 pagg.)
- La Figc in supporto della ricerca sulla Sla
- Sono cominciate a Pechino le Paralimpiadi (3 pagg.)
- Il libro "Calcio mafia" indaga nel mondo delle scommesse
- Un'intervista alla campionessa Josefa Idem
- Impiantistica: il sindaco di Roma blocca la costruzione dello stadio del tennis
- Uisp sul territorio: a Siracusa la cronometro a squadre del campionato italiano

Il calcio, gli ultras e l'arte di non cambiare

L'UNITA'

08/08/2008

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando del

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a csftr@mcclink.it

Berlusconi ha promesso che dopo averla liberata dalle immondizie, libererà Napoli anche dagli ultras. Al di là delle promesse facili da fare e difficili da mantenere, è un pensiero corretto il suo? Davvero c'è un mondo del calcio sano su cui i delinquenti e i camorristi stanno mettendo le mani?

Franco Pinto

Dico subito, per chiarire la mia posizione, che sono un tifoso e per di più della Lazio, una delle squadre che più di sé hanno fatto parlare per storie di ultras, che vado allo stadio da quando avevo sei anni e che continuo a considerarlo uno sport bellissimo da giocare e da guardare. Il mio non è in nessun modo, dunque, un aristocratico distacco dal tifo calcistico e da un fenomeno di massa di cui non capisco l'importanza che è, a mio avviso, invece, notevolissima. Dal punto di vista estetico, economico e politico.

Fatta questa premessa, quello che vorrei dire subito, però, è che il calcio è andato incontro, in questi ultimi anni, a modificazioni che rendono sempre più sgradevole e difficile da accettare il mondo che di calcio vive e che al calcio fa riferimento. L'ingresso ufficiale dei più noti fra i calciatori, gli allenatori e i giornalisti sportivi nel mondo dei Vip, in questa sorta di Olimpo in cui sono di fatto sospese le regole vigenti per i comuni mortali, soddisfa sicuramente un bisogno antico quanto l'uomo di costruire dei personaggi immaginari con cui identificarsi: realizzando dei sogni (se si è bambini) dimenticando o mettendo fra parentesi (se si è adulti) il grigiore di una vita in cui non ci si riconosce. Il modo sfacciato in cui il protagonismo di troppi Vip (non solo calcistici) viene esercitato oggi, il contrasto progressivamente più forte fra le difficoltà di un corpo sociale su cui si abbatte il peso di una crisi economica seria e la facilità un po' offensiva con cui i soldi e i privilegi corrono nel mondo patinato di chi appartiene al paradiso dei Vip riempie tuttavia di invidia e di un bisogno di protagonismo alternativo anche le identificazioni. Evocando la fantasia di poter estendere a sé stessi l'impunità dei supereroi del nostro tempo.

C'era una volta un calcio in cui la potenza economica non era tutto. In cui il valore di una squadra era, entro certi limiti, indipendente dalla possibilità di comprare qualunque giocatore. In cui la passione della gente e la classe del singolo erano qualità sufficienti a rendere equilibrato lo scontro fra squadre grandi e piccole. Difficile che sia il ritorno al tempo in cui il calcio era uno sport in cui i risultati non dipendevano solo dal conto in banca dei presidenti e dalla loro capacità di avere amici nelle banche o nella politica, quello che sembra a me possibile e utile, tuttavia, è un richiamo alla necessità di intervenire complessivamente su un sistema che si sta allontanando troppo dalla realtà della gente comune. Stupirsi della rabbia suscitata dal potere del denaro in chi non ne ha è un esercizio alla fine piuttosto stupido. Puntare tutto sulla repressione dei comportamenti violenti dimenticando il contesto in cui essi maturano è servito a poco finora e non servirà molto neppure in futuro.

Particolarmente utile da questo punto di vista mi sembra, caro Franco, la tua osservazione sulla necessità di non semplificare troppo una questione che è, in realtà, assai complessa. Stigmatizzare i criminali che si infilano in un mondo che sarebbe "pulito", dire come ha fatto Berlusconi che le squadre (e, ovviamente, i loro presidenti, lui continua di fatto ad essere uno di loro) non hanno colpa per quello che sta accadendo, immaginare che i poliziotti e i militari possano risolvere da soli un problema come quello degli ultras non è, a mio avviso, realistico. Quella che io valuterei attentamente, invece, è la possibilità di un richiamo forte alla necessità di intervenire ad un livello un po' più sistematico.

Smettessimo di considerare gli ultras come dei delinquenti che non hanno nulla a che fare con i tifosi o con le società sportive, la prima cosa da fare sarebbe quella di togliere dei punti in classifica alla squadra i cui sostenitori provocano dei disordini: alla stazione di Napoli o nelle vicinanze degli stadi di Roma, Milano o Genova. Volessimo riportare sulla terra della buona educazione i Vip del calcio cancellando l'idea per cui loro possono fare tutto quello che vogliono dovremmo chiedere agli arbitri di espellere immediatamente, senza tener conto della squadra di cui fa parte o della venerazione di cui viene fatto oggetto, il giocatore o l'allenatore che protesta vistosamente con loro. Se davvero volessimo sdrammatizzare i problemi legati alla monetizzazione dei valori sportivi quella di cui ci sarebbe bisogno è la capacità di definire un tetto salariale per tutti i calciatori e per tutti gli allenatori che vogliono giocare o allenare in Italia costringendo le società ed i Vip al pagamento anticipato di tasse adeguate agli stipendi, ai premi e alle somme che circolano sul mercato. Davvero non ha nessun senso il fatto che tutti gli italiani paghino l'Invim sulle case e che la compravendita dei calciatori sia invece esente da tasse al modo in cui non ha davvero alcun senso l'idea di una Rai che deve pagare con i soldi di tutti una somma maggiore di quella stabilita con una gara per i diritti radiotelevisivi per "risanare" i bilanci delle squadre di serie A e B. Proporre dei limiti allo strapotere dei presidenti rendendo obbligatorie e vincolanti forme di partecipazione azionaria non speculativa ma in grado di orientare le scelte di una società potrebbe essere importante, infine, per liberare la scena del calcio giocato dalla presenza di questa nuova assurda figura del miliardario russo, americano o italiano che si appropria di una squadra, dei suoi valori, della sua tradizione, dei suoi tifosi e delle loro passioni come se entrasse in un mercato e comprasse delle vacche. Quello che servirebbe per fare tutte queste cose, tuttavia, è un governo un po' diverso da quello che abbiamo oggi. Abituato a comprare tutto quello che vuole e a considerare rifiuti quelli che creano impaccio al suo atteggiamento padronale, Berlusconi vuole esattamente il calcio che abbiamo oggi. Caricare gli ultras, sportivi e non, di aspettative, di illusioni e di rabbia è, di fatto, il suo mestiere; un mestiere in cui è sempre stato abilissimo così come abilissimo è sempre stato nello scaricarli quando gli creano dei problemi. Guardare al mondo del calcio da una prospettiva diversa gli chiederebbe di andare contro i suoi interessi ed io davvero non credo che lui lo farà.

I tifosi del Napoli pronti a pagare

Dalla redazione
Rino Cesariano

NAPOLI - «Complimenti mister. Fa bene a lasciare il calcio se dovessero chiuderlo il San Paolo per colpa di pochi scalmanati». Chi incrocia Edy Reja a Castelvolturno dopo l'allenamento pomeridiano, che ha visto la partecipazione a tempo pieno di Mannini, si complimenta con lui. E' stato apprezzato dai tifosi del Napoli lo sfogo dell'allenatore che comunque doveva restare riservato. Persino lodato il tecnico per il coraggio di uscire così allo scoperto.

Chi, invece, incontra Paolo Cannavaro in compagnia di sua moglie Cristina, in piazza dei Martiri, chiede un minimo di ascolto: «Paolo sono state dette tante bugie sul nostro conto. Non c'è stata alcuna guerriglia a Roma ma solo qualche atto di vandalismo di cui ci prendiamo tutte le colpe. Non andremo più in trasferta, siamo disposti a pagare ma farci passare pure per devastatori, sequestratori di persone e violentatori, no».

Cannavaro junior invita quei tifosi presenti alla trasferta a Roma alla calma. «Ragazzi, state tutti più tranquilli, però. Aiutateci a portare avanti questo

bel progetto, non create ostacoli. Non credo ci siano i presupposti per farci giocare a porte chiuse con la Fiorentina».

Fanno una confidenza al capitano: «Vogliamo organizzare una colletta per risarcire Trentitalia ma la stima dei danni deve essere fatta da un perito super-

partes. Le due curve sono disponibili. E ci sono anche tifosi di altri settori pronti a collaborare ma cinquecentomila euro di danni ci sembrano un'esagerazione».

Cannavaro ascolta ma ha fretta. Saluta e

con Cristina in dolce attesa lascia quello che è il salotto buono della città. A Napoli si parla ancora di quello che è avvenuto domenica scorsa. Parole di condanna arrivano da tanti club del Nord: da Castiglione delle Stiviere, a cui si associano i club di Tarvisio, Ivrea, La Spezia ed altri, è partita una lettera aperta a Maroni ed un'altra a Berlusconi. Idem da Bolzano e dai club della Toscana. «Perché vietare alla parte sana del tifo di gioire per le imprese della propria squadra del cuore?», questo l'appello accorato lanciato da ogni parte.

Anche dall'estero, tramite internet, sono riusciti a sapere la verità. E' un tam tam continuo, accompagnato da filmati

e racconti... «Sarebbe però ora di isolare i teppisti e chi ha procurato danni al Napoli finora», dicono, elencando le multe comminate al club di De Laurentiis nel corso di questi anni (centinaia di migliaia di euro); le gare giocate a porte chiuse tra cui quella con il Genoa in A alla sesta giornata costata tre punti; o altri

episodi che hanno turbato la serenità del club e della squadra.

Eppure, in queste ore, la reazione degli sportivi veri è quella di avvicinarsi ancora di più al Napoli, forse per proteggerlo da chi vorrebbe ostacolarne

il decollo o rovinarne l'immagine. Diecimila biglietti nel primo giorno di prevendita per la gara con il Benfica di giovedì 18 settembre; altri ottomila ieri, nonostante i prezzi abbastanza alti (25 euro in curva).

Diciottomila tagliandi staccati in due giorni, roba da record. E se martedì prossimo dovesse scattare la prevendita per la gara con la Fiorentina sarà un'altra caccia al biglietto. Napoli vuole reagire con l'entusiasmo a chi cerca di dipingerla come violenta per colpa di pochi esagitati. Mentre Reja ieri sera ha iniziato a studiare il Benfica insieme con Caffarelli, osservatore alla gara con il Porto.

Intanto prosegue a ritmo sostenuto la prevendita per la gara di Uefa con il Benfica: già venduti diciottomila tagliandi

CORRIERE DELLO SPORT

06/09/2008

Questura Roma-Napoli Tifosi arrestati, niente stadio per cinque anni

Mano pesante della Questura nei confronti degli ultras arrestati e denunciati domenica scorsa in occasione di Roma-Napoli. I primi non potranno assistere a eventi sportivi per cinque anni, mentre gli altri per tre. Si tratta dei sei tifosi fermati dopo i tafferugli scoppiati nei pressi dello stadio Olimpico prima e dopo il debutto casalingo in campionato della squadra giallorossa. A emettere i provvedimenti di «daspo» è stata la Divisione anticrimine della questura, diretta da Antonio Del Greco.

Domenica scorsa quattro teppisti erano stati arrestati mentre altri due erano stati denunciati in stato di libertà, dopo essere stati individuati nel corso dei servizi predisposti per l'incontro di calcio. Per tutti il questore Giuseppe Caruso ha disposto il divieto di accedere all'interno degli stadi e di tutti gli impianti sportivi del territorio nazionale «ove si disputino competizioni calcistiche e a qualsiasi livello agonistico», estendendo il divieto «anche agli spazi limitrofi agli impianti sportivi per un periodo di anni variabile dai tre, per le persone denunciate, ai cinque per quelle arrestate».

Prima della partita tra Roma e Napoli, gli agenti avevano arrestato due tifosi della Roma di 21 e di 23 anni: il primo stava gettando un martello da 800 grammi nel Tevere sotto ponte Duca d'Aosta, l'altro invece era stato sorpreso con materiale esplosivo, petardi in particolare. Un terzo ultras giallorosso, di 23 anni, era finito in manette dopo aver rapinato un altro tifoso.

Altri due giovani (uno tifoso della Roma e l'altro della Lazio) F.L. di 20 anni e C.G. di 28 anni erano stati infine denunciati in stato di libertà per possesso di artifici pirotecnici. Durante quel drammatico pomeriggio due tifosi del Napoli erano stati fermati durante e dopo il primo match del campionato sempre per possesso di artifici, resistenza a pubblico ufficiale e per detenzione di un coltello.

FIGG PER LA RICERCA

Devolvere parte degli incassi

GRADISCA DI SONZO (GO)

Facciamo qualcosa contro il dramma della Sla. L'appello lanciato due giorni fa da Fabio Cannavaro si concretizzerà presto: la federazione potrebbe devolvere alla ricerca sul morbo di Gehl una parte degli incassi della Nazionale. Tra le idee allo studio c'è quella di incrementare la quota in euro versata in solidarietà al fondo. Altre rendere stabili iniziative come quelle per la famiglia di Angelo Lombardi. La fonte del finanziamento potrebbe essere una quota degli incassi di botteghino per le partite della Nazionale. Le donazioni dei giocatori azzurri potranno essere soltanto individuali.

GAZZETTA DELLO

SPORT

08/09/2008

GORRIERE DELLA SERA

ROMA

06/09/2008

A Pechino l'Italia spinta da 84 atleti

Oltre 4000 atleti di
148 paesi. Anche
qui domina la Cina

DAL NOSTRO INVIATO
PIERANGELO MOLINARO

PECHINO La Cina olimpica non ha finito di stupire e da oggi a mercoledì 17 manda in scena, con la 13ª edizione delle Paralimpiadi estive, l'ultimo atto di questa colossale impresa con cui vuole potenziare e rinnovare la sua immagine nel mondo. Già l'Olimpiade per questo paese è stata un trionfo, e per completare l'opera anche per questa manifestazione, di solito trattata in tono minore rispetto ai Giochi, non ha badato a spese. Questa sera saranno ben 5000 i figuranti della cerimonia d'apertura nel Nido d'Uccello alle 20 locali, le 14 italiane (diretta su RaiSport Più e dalle 14.50 su RaiTre), una cerimonia di 3 ore che avrà come tema conduttore la Natura, per capirla e accettarla nelle sue diversità. Intanto fuori dai siti olimpici sono comparsi anche i taxi per disabili, su cui si può accedere anche con la carrozzina senza problemi.

I numeri Una manifestazione, la Paralimpiade, che vedrà impegnati oltre 4000 atleti in rappresentanza di 148 paesi. Qui la Cina è già una potenza avendo dominato 4 anni fa il medagliere di Atene, ma con una squadra di 332 atleti (quasi l'8% del totale) di cui il 70% all'esordio paralimpico mette davvero paura.

L'Italia si presenta con 84 atleti e spera di ripetere se non migliorare i 4 ori, 7 argenti e 8 bronzi di Atene. Ma non sarà facile, sia perché la ristrutturazione delle categorie taglia fuori diversi «pezzi da novanta», come Alvisè De Vidi, vincitore della maratona ateniese fra i tetraplegici, la cui categoria non è più in lizza, o

Imma Cerasuolo, regina 4 anni fa dei 100 farfalla che ora si troverà nella corsia a fianco la statunitense Jessica Long, detentrici di 15 primati del mondo, sia perché campionesse come Fantato e Truccolo, dominatrici dell'arco, hanno lasciato l'agonismo.

Stelle Le speranze azzurre sono soprattutto legate a Francesca Porcellato in atletica in special modo su 200 e 400, al maratona non vedente Andrea Cionna, a Fabrizio Macchi nell'inseguimento su pista e sulla giovanissima non vedente (16 anni) Cecilia Comellini, portabandiera questa sera della squadra azzurra insieme alla Porcellato, tra le favorite nel nuoto su 200 e 400 stile libero.

Pistorius Ma per il grande pubblico la Paralimpiade sarà soprattutto Oscar Pistorius che, dopo aver visto naufragare il sogno di gareggiare con i normodotati all'Olimpiade, cerca ora di «fare il Bolt» inseguendo medaglia d'oro e primato mondiale su 100, 200 e 400 metri. Con lui ci sarà anche Nathalie Du Toit, penalizzata in vasca contro avversarie normodotate dalla mancanza della spinta della gamba sinistra, ma presente ai Giochi nella gara di fondo, che ora torna in vasca per recitare la parte dello squallor. Stasera si parte e fra 2 settimane attenzione al medagliere: la Paralimpiade non rappresenta solo la profondità di un movimento sportivo, ma anche il grado di civiltà di un paese, la dimostrazione di quali opportunità lascia a chi deve fare i conti con qualche disabilità.

In tv Da domani al 16 settembre Raidue ospiterà ogni mattina, dalle 9.15 circa alle 9.45, la rubrica condotta da Lorenzo Roata ricca di approfondimenti e servizi dedicati all'evento, mentre RaiSport Più, il canale digitale terrestre della Rai, darà quotidianamente spazio, in diretta dalle 10.30 alle 14.30, alle varie gare in programma.



BAZZETTA DELLO
SPORT
06-09-2008

“Pistorius sbaglia la vera gara è sulla carrozzina”

Si apre oggi a Pechino l'edizione 2008 dei Giochi Paralimpici, che si protrarrà fino al 17 settembre e vedrà la partecipazione di 84 atleti azzurri, differenziati in 12 discipline e con disabilità di diversa natura (paraplegici, tetraplegici, poliomielitici, emiplegici, amputati, non vedenti, cerebrolesi). Fra questi Vittorio Podestà, attuale campione del mondo di Handbike, costretto sulla sedia a rotelle da quando, all'età di 29 anni, un drammatico incidente stradale gli fece perdere per sempre l'uso delle gambe.

Vittorio Podestà, che cosa ha significato per te affrontare la sfida della carrozzina? «La carrozzina non è una sfida. Se ti capita una difficoltà che tu non hai scelto, e per cui non hai scelta, questa difficoltà non la puoi considerare una sfida. Per me la sfida è quando ci sono almeno due strade, e io ne scelgo una. Se ho solo una strada, che sfida è? Ho sempre immaginato che la vita fosse un po' co-

me il Giro d'Italia, con delle partenze e degli arrivi già prefissati, una sorta di destino, se vogliamo definirlo così, ma come arrivare da una tappa all'altra dipende solo da noi. La sera dell'incidente, quando mi hanno confermato ciò di cui mi ero immediatamente reso conto da solo, ovvero che avevo perso per sempre l'uso delle gambe, mi sono detto con sincera curiosità: "Vittorio, adesso vediamo che cosa sai fare; vediamo che cosa la vita ti riserverà".

Come sei arrivato all'Handbike?

«Sono sempre stato appassionato di ciclismo e nell'handbike ho trovato quanto di più simile ci possa essere ad una bicicletta. Nel 2005, quando ho vinto il Campionato italiano a cronometro, ho deciso di dedicarmi completamente a questo sport, e ho contattato un preparatore atletico. Fino a quel momento ero autodidatta. Ho parlato subito chiaro con lui: "Non mi interessa se ci sarà qualcuno che mi batterà. A me interes-

sa arrivare il più vicino possibile al mio limite. Anno dopo anno, il mio obiettivo è andare alle Olimpiadi».

Dunque, fin dall'inizio hai puntato alle Olimpiadi?

«Sì. Il mio obiettivo è sempre stato quello di entrare in Nazionale, e da qui parteci-

pare ai Mondiali e alle Olimpiadi».

Cosa pensi della vicenda Pistorius, cioè del fatto che un disabile abbia fatto di tutto per correre con i normodotati?

«Io per principio sono contrario a questi mix, in cui non è chiaro se uno va forte perché ci ha messo del suo oppure per le

caratteristiche delle protesi che sta usando. Inoltre sono convinto che i casi come quello di Pistorius, in cui un disabile - per le caratteristiche della propria disabilità - può anche gareggiare nella stessa categoria dei normodotati, sia una rarità. Se proprio vogliamo favorire un'integrazione fra disabili e normodotati farei il contrario: cioè spingere i normodotati a gareggiare insieme ai disabili, nelle condizioni dei disabili. Ad esempio facendo basket in carrozzina oppure gareggiando in handbike».

Non pensi che, in questi giorni - dopo tanto parlare di Olimpiadi - la gente non abbia più voglia di seguire le Paralimpiadi?

«Ho sentito dire il contrario: la gente aveva ancora voglia di gare olimpiche; sembrava quasi una giornata strana, il primo giorno senza Olimpiadi. In questo senso sarebbe una grande occasione se le Paralimpiadi seguissero immediatamente le Olimpiadi, senza aspettare 15 giorni, come avviene ora; perché, sfruttando la presenza dei mass media già sul campo, permetterebbe allo spettatore comune di verificare l'equivalenza di impegno e performance atletiche tra normodotati e disabili. Il che andrebbe sicuramente a vantaggio del movimento Paralimpico».

LA STAMPA

06/09/2008

La Cina batte anche l'handicap

IL SOLE 24 ORE

06/09/2008

Angelo Mincuzzi

PECHINO. Dal nostro inviato

Deng Pufang è un signore di 64 anni, capelli brizzolati e occhiali più grandi del suo viso. Aveva 24 anni quando le Guardie Rosse lo acciuffarono all'Università di Pechino e lo scagliarono giù da una finestra. Un volo di quattro piani, la schiena spezzata, mezzo corpo ormai inservibile. Da quel giorno del 1968, in piena Rivoluzione Culturale, le sue gambe sono due ruote metalliche di una sedia a rotelle. Deng Pufang è oggi un simbolo per tutti i cinesi e non solo per chi è costretto a convivere con un handicap: basterebbero infatti i tratti del volto e il nome per raccontare quanto quest'uomo sia a suo modo un em-

UNA CULTURA RADICATA

Nel Paese presenti 83 milioni di disabili: Deng presiede anche la fondazione che li tutela, un vero punto di riferimento per la cura e l'assistenza

L'AZIONE DELLO STATO

Il Governo ha avviato un programma per rimborsare le spese sanitarie - Abbattute le barriere architettoniche di Grande Muraglia e Città proibita

blema della grande Cina dello sviluppo. Gli occhi e il sorriso sono quelli di suo padre, Deng Xiaoping, il leader del Partito comunista che trent'anni fa mise in moto la rivoluzione più difficile sradicando il maoismo dal Paese ma anche relegando l'immagine del Grande timoniere all'ingresso della Città proibita e, ironia della sorte, sulle banconote del nuovo capitalismo cinese. Così, mentre sui giornali si celebrano i trent'anni della Politica della porta aperta inaugurata nel 1978 da suo padre, Deng Pufang si gode oggi il suo giorno di gloria alla cerimonia di apertura delle Paralimpiadi di Pechino, dove sarà sul gradino più alto e con una medaglia già conquistata. Perché Deng non è soltanto il paladino dei disabili e il regista non troppo occulto delle Paralimpiadi, ma soprattutto presidente esecutivo del Bocog, il Comitato organizzatore di Pechino 2008, e ha già dimostrato che anche seduti su una sedia a rotelle si può organizzare "l'Olimpiade perfetta".

A Pechino riparte dunque la grande kermesse dello sport ma, anche se gli sponsor dei giochi di agosto hanno assicurato il loro sostegno finanziario, le Paralimpiadi non bucheranno gli schermi come è accaduto un mese fa. Deng Pufang può però essere ugualmente orgoglioso, perché queste Paralimpiadi saranno il coronamento di quarant'anni d'impegno. Da quando le Guardie Rosse cambiarono per sempre la sua vita, che Deng avrebbe voluto dedicare allo studio della fisica, il futuro presidente del Bocog decise che la sua missione sarebbe stata al servizio dell'handicap. Nel 1984 Deng ha creato il Fondo per il welfare dei disabili e quattro anni dopo ha fondato la Federazione cinese dei disabili, l'unica vera istituzione che aiuta gli 83 milioni di portatori di handicap della Cina. Da allora molte cose sono cambiate: la Federazione ha organizzato i primi censimenti delle persone svantaggiate ed è diventata il punto di riferimento dei programmi governativi. Per questo le Paralimpiadi saranno in un certo senso il banco di prova degli sforzi del primogenito di Deng Xiaoping.

«Ciò che stupisce di questo Paese è che al contrario di quanto si pensa la Cina fa molto per i disabili, c'è un profondo rispetto per chi è handicappato e la società si fa carico delle loro necessità», racconta ad esempio Pierluigi Cecchi, medico neonatologo, rappresentante in Cina della Onlus italiana Solidarietà e Servizio. Cecchi vive a Pechino da otto anni, dopo un passato in Uganda e in Vietnam. Nella capitale cinese la sua Ong lavora per i disabili mentali, i malati terminali di cancro e per gli anziani non autosufficienti. Solidarietà e Servizio è diventata un partner privilegiato per i programmi sanitari della municipalità di Pechino, tanto che nelle prossime settimane nel distretto di Haidan, nella parte Nord della città, verrà avviato un primo progetto pilota per i malati psichiatrici che porterà al graduale superamento degli ospedali specializzati, prendendo come riferimento il modello già applicato in Italia dal Trentino. Cecchi è anche un appassionato sostenitore della federazione di Deng Pufang, che è riuscita in pochi anni a creare una rete capillare di centri d'assistenza in tutta la Cina e a dare supporto economico e strutture sanitarie ai disabili cinesi, il cui numero è superiore alla popolazione della Germania.

E in effetti, basta girare per i quartieri di Pechino e prestare un po' di attenzione per rendersi conto che è davvero così. I centri della Federazione disabili sono ovunque. A Don-

gcheng, poco più a Nord della Città proibita, una moderna palazzina di quattro piani ospita la sede di distretto dell'organizzazione di Deng Pufang. Uno staff di 25 persone, che si avvale di 500 collaboratori esterni tra medici ed esperti, presta assistenza ai 40 mila disabili della zona, su una popolazione complessiva di 600 mila abitanti. Cong Yanmei è la presidente della Federazione del distretto ed è orgogliosa dell'attività svolta nella sua struttura. Spiega che il lavoro viene avviato in collaborazione con gli ospedali del quartiere, che in queste aule ci sono insegnanti di sostegno per i bambini con disabilità intellettuale, si organizzano corsi di formazione per facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro, che si distribuiscono protesi gratuite per chi ha perso un braccio o una gamba o per chi non ha più l'udito. «Ai più poveri - aggiunge - viene fornito un assegno di 330 yuan al mese per coprire parte delle spese sostenute». Cong Yanmei è soprattutto convinta che il clamore sulle Paralimpiadi avrà l'effetto positivo di suscitare una maggiore attenzione tra la gente per i problemi legati all'handicap.

Il sostegno economico versato alle famiglie dei disabili è uno dei meriti fondamentali

della Federazione perché quello sanitario è il vero problema dei più poveri. Il sistema cinese ricalca infatti il modello statunitense: la sanità si paga e chi non possiede un'assicurazione può solo affidarsi al destino. In Cina non esiste un'assistenza di base, non ci sono medici di famiglia, per curarsi si deve andare in ospedale, ma tutto ciò ha un costo pesante che acuisce il baratro tra ricchi e poveri. È l'altra faccia della medaglia del capitalismo voluto da Deng Xiaoping. Per alleviare il problema le autorità di Pechino hanno però avviato un programma per i disabili e i disoccupati che prevede il rimborso del 60% delle spese sanitarie che superano i 1.300 yuan. Per usufruire dei finanziamenti bisogna sottoscrivere un'assicurazione che costa 300 yuan all'anno per i portatori di handicap, 600 per i senza lavoro. Programmi simili sono stati adottati anche in altre città cinesi come Guangzhou, Shenzhen e Dongguan.

L'appuntamento delle Paralimpiadi ha accelerato l'introduzione dei nuovi meccanismi e ha spinto le autorità di Pechino a dotare la città di nuove infrastrutture. Sono nate 150 "case dolci", che forniscono assistenza e servizi di riabilitazione ai portatori di handicap,

sono stati messi in circolazione più di 600 autobus speciali e quasi tremila bus con piattaforma ribassata, 70 taxi attrezzati per trasportare sedie a rotelle, tutte le 123 stazioni della metropolitana sono state equipaggiate di ascensori per disabili. Nella Città Proibita e a Badaling, lungo la Grande Muraglia, sono state costruite rampe e ascensori: negli ultimi anni sono stati investiti 67 milioni di yuan (circa 7 milioni di euro) per rendere accessibili 60 attrazioni turistiche. I 235 più grandi shopping center di Pechino sono oggi senza barriere architettoniche. E poi nei ristoranti della città sono comparsi anche i menu in braille per i non vedenti, i quali da cinque anni almeno possono girare senza problemi per Pechino. Da Piazza Tiananmen fino all'estrema periferia tutti i semafori sono attrezzati con segnalatori acustici per segnalare ai pedoni il via libera o lo stop. E tutti i marciapiedi della città sono provvisti di percorsi per i non vedenti con speciali mattonelle. Migliaia di chilometri in tutte le strade e nei luoghi pubblici. Sarà anche per merito delle Paralimpiadi, ma al confronto molte nostre città sono semplicemente Terzo mondo.

La grande truffa asiatica

Annunciato dalla rete come una sorta di anticristo del dio pallone, il libro *Calcio Mafia* (Rizzoli, 350 pg. • 18,50) dell'inglese Declan Hill è un ottimo lavoro di ricerca e investigazione sul losco mondo delle scommesse che gravita attorno al calcio. Forse, però, non la bomba che molti temevano. Hill è un giornalista investigativo non nuovo alle inchieste ad alto rischio: per la televisione canadese ha realizzato documentari in Kosovo e in Iraq e ha lavorato nelle zone più calde di Kurdistan, Bolivia, India, Turchia e Messico. Anchorman di Cbc e Bbc; insegna a Oxford e ha raccolto numerosi premi, tra i quali l'Amnesty International Best Human Rights Documentary. L'uscita del libro ha fatto un po' di rumore ma neanche troppo se si considera che una delle ipotesi sostenute da Hill è che la Mafia asiatica abbia manipolato alcune partite dei Mondiali del 2006 per lucrare sul grande business delle scommesse, un giro d'affari che tra partite legali e clandestine muove fino a 450 miliardi di dollari all'anno. Sotto accusa ci sono le seguenti gare: Italia-Ghana, Inghilterra-Ecuador, Brasile-Ghana, Italia-Ucraina. Secondo Hill, alcuni giocatori avrebbero accettato denaro per perdere partite comunque scontate nel pronostico dando garanzie ben precise sullo scarto di gol finale, permettendo vincite molto remunerative. L'invasione della mafia asiatica, partita dal quadrilatero d'oro Kuala Lumpur, Bangkok, Taiwan, Jakarta e paragonata a quella delle locuste, sarebbe inarrestabile. Dall'estremo oriente al resto del pianeta. Questo il risultato di anni di indagini sotto copertura tra i peggiori criminali del mondo. Dalla seconda categoria malese di cricket alla finale della Coppa del Mondo di calcio, non esisterebbe una sola gara, di nessuna disciplina, in nessun paese, al sicuro dalle trame del racket delle scommesse clandestine.

La Bundesliga tedesca è un altro esempio del potere dei maneggioni orientali: il protagonista, qui, è un certo Bee Wah Um, malese, condannato dal tribunale di Francoforte a due anni e mezzo di carcere per aver manipolato dieci incontri in Germania e in Austria. Il 26 novembre 2005 puntò 2,8 milioni di euro sulla sconfitta del Kaiserslautern contro l'Hannover: finì 5-1 e lui incassò 2,2 milioni. Uscito di prigione in libertà vigilata, si è dato alla macchia e probabilmente è ancora lì, che organizza puntate mirabolanti. Tifoso dell'Arsenal da quando aveva sei anni, Hill dice di amare ancora il calcio ma di non credere più a quello che vede. Ogni volta che guarda

una partita, la prima cosa che si chiede è se sia stata aggiustata.

Le sue rivelazioni hanno fatto discutere. Può spiegarci come si manipolano le partite di un mondiale?

Nel maggio del 2006, ebbi modo di assistere a una strana riunione in un Kentucky Fried Chicken di Bangkok. Vi presero parte quattro persone: un thailandese ben conosciuto nel mondo delle scommesse, due cinesi e un uomo di colore, alto e atletico. Parlarono dei mondiali che sarebbero cominciati pochi giorni dopo e di alcune partite da aggiustare. Parlarono del Ghana, in particolar modo. Avevano un contatto con gli africani. Ogni giocatore, dissero, avrebbe guadagnato trentamila dollari collaborando con loro. Secondo le mie fonti i ghanesi coinvolti sarebbero poi stati otto. In ballo c'erano i risultati di alcune gare che i mafiosi conoscevano in anticipo. Truffe difficili da individuare: si corrompe la squadra più debole perché perda in modo più netto e nessuno si stupirà del risultato. Nel libro c'è una mia intervista al capitano del Ghana, Stephen Appiah, che nega di aver ricevuto denaro ma ammette di essere stato contattato da mediatori asiatici durante il ritiro tedesco. Tempo dopo, in Africa, in-

dividuali l'uomo di colore che avevo visto alla riunione di Bangkok, quello che i mafiosi avevano indicato come loro intermediario: era l'allenatore dell'Under 17 ghanese, Abukari Damba, che ha confermato di aver frequentato il ritiro della sua nazionale in Germania e che il un faccendiere orientale avrebbe avvicinato la squadra proponendo di perdere una partita (ma in un'intervista al quotidiano *Bild*, Damba ha liquidato il libro di Hill come «una menzogna» e ha minacciato di adire le vie legali, ndr).

Tra le partite sospette lei indica Italia-Ghana e Italia-Ucraina: in entrambe gli azzurri vinsero con almeno due gol di scarto (2-0 la prima, 3-0 la seconda) come le avevano pronosticato i quattro di Bangkok. Però furono partite combattute, l'Ucraina colpì due legni e Zambrotta salvò un gol sulla linea...

Attenzione, su internet c'è stato troppo sensazionalismo attorno a queste anticipazioni. Quello che ho detto è che chi organizzava le scommesse sapeva in anticipo il risultato di alcune partite e me lo aveva comunicato. Guardai in tv Italia-Ghana e pensai che pur giocando bene, gli africani sembrava proprio non volessero segnare. Stessa cosa accadde in occasione di Brasile-Ghana fi-

nita 3-0. Potrebbe anche trattarsi di semplici coincidenze ma direi che è un'ottima opportunità per indagare a fondo.

In Italia abbiamo una certa dimestichezza con gli scandali: il calcio-scommesse nei primi anni ottanta, il Napoli di Maradona e la Camorra, Moggi e Calciopoli. Crede ci sia un legame con le mafie asiatiche?

Io mi sono concentrato su di loro, quella italiana non la conosco abbastanza bene. Dopo aver devastato le finanze e la credibilità di diversi campionati locali, da Singapore a Hong Kong, alla Malesia, gli scommettitori orientali si sono globalizzati, allargando la propria influenza ai campionati europei. Non escludo rapporti con Mafia e Camorra ma non ho certezze.

Le sue scoperte non sembrano aver smosso più di tanto il mondo del calcio. Eppure, potenzialmente, sono un terremoto.

Credo che il problema principale sia la paura che quasi tutti hanno quando si parla di corruzione nello sport. Nessuno vuole mai crederci davvero. Io non dico che sia tutto un imbroglio ma che lo sport oggi corre un enorme pericolo. E di sicuro non aiuta l'atteggiamento della maggior parte degli addetti ai lavori, di solito divisi a metà tra chi pensa che la corruzione sia una favola e chi, al contrario, è convinto che sia tutto marcio. In realtà, il problema esiste, è ancora circoscritto, ma esiste. Ed è lì che bisognerebbe colpire, per salvaguardare lo sport.

Si riferisce alla Fifa?

Mi piacerebbe che la Fifa e la Uefa costituissero delle apposite sezioni preposte alla lotta contro il fenomeno delle scommesse. In collaborazione con la polizia. È l'unico modo per ottenere davvero qualcosa.

Eppure l'anno scorso l'Uefa chiuse un'inchiesta interna stabilendo che la mafia delle scommesse non rappresentava una minaccia per il calcio europeo. Lei sostiene invece che sia molto facile comprare giocatori o squadre di seconda fascia nei turni preliminari della Champions League.

Molti funzionari Uefa con cui ho parlato sanno di avere a che fare con qualcosa di letale per il calcio. Anche perché internet ha moltiplicato i fattori di rischio: nel bene e nel male, attraverso le scommesse la rete potrebbe rivoluzionare l'industria del calcio, come ha fatto con quella della musica.

Non è che tra i vertici del calcio mondiale c'è qualcuno «troppo vicino» agli interessi degli scommettitori asiatici?

No, credo che il problema sia una totale ignoranza della realtà. Non sono corrotti, solo non sanno cosa gli stia capitando intorno. In questo senso, il mio libro toglie loro ogni possibile alibi: adesso devono sapere per forza.

MANIFESTO

07/09/2008

Josefa e la carezza di Napolitano:

«Riconosciuto il nostro ruolo»

di **Lucio Rodino**

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha ricevuto l'altro giorno al Quirinale una rappresentanza di atleti italiani che hanno partecipato ai giochi di Pechino. Tra loro c'era Josefa Idem, la donna che ha il primato di medaglie nei campionati del Mondo e nelle Olimpiadi. A Pechino ha vinto l'argento sfiorando l'oro. È abituata ai ricevimenti e ai premi, però stavolta è apparsa particolarmente emozionata: «Essere ricevuta dal capo dello Stato insieme ai miei figli è sta-



to stupendo e molto toccante. Questa cosa ha reso completamente diversa la cerimonia di venerdì dalle altre. I nostri familiari sono stati espressamente invitati. È servito a lanciare un messaggio importante».

Quale?

«Finalmente cambia la percezione che si ha degli sportivi. Le carriere sono sempre più lunghe e noi atleti nel frattempo ci creiamo una famiglia. Abbiamo imparato a gestirci in ma-

niera diversa ma difficilmente gli altri se ne accorgono. Avere i nostri cari con noi ha sancito in maniera praticamente ufficiale il riconoscimento del nostro ruolo».

Cosa l'ha più colpita del discorso del presidente Napolitano?

«Il momento in cui ha parlato delle atlete: donne e mamme. Ha sottolineato il nostro ruolo nel mondo dello sport. Le donne sono sempre più presenti, non si limitano a partecipare ma portano a casa le medaglie».

Al termine della cerimonia si

è intrattenuta col Presidente: cosa vi siete detti?

«È un grande uomo e lo si è visto quando si è avvicinato e ha parlato personalmente con tutti gli atleti. Non si è fermato al protocollo, ma ha dimostrato un vero interesse per le nostre storie e per il nostro mondo. Ci ha parlato e ha fatto diverse battute».

È raro trovare questo interesse?

«Sì. Al termine delle grandi manifestazioni sportive tutti contano le medaglie, ma nessuno pensa agli sforzi e all'impegno

professionale da cui quelle medaglie scaturiscono. Lottiamo per centrare i nostri traguardi, ci dedichiamo in maniera professionale allo sport, ma non abbiamo nessuna tutela».

In realtà, la maggior parte degli atleti fa parte dei corpi militari.

«Bisogna entrarci, pur occupandosi di tutt'altro. Se si decide di non farlo, si deve andare avanti con i premi per le medaglie e con le borse di studio. Noi sui premi paghiamo le tasse ed è giusto, però non godiamo di nessuna tutela. Non ci viene riconosciuta neanche la maternità. Non c'è nessuna legge che si occupa e del nostro impegno professionale».

Negli altri paesi funziona in maniera diversa?

«In Ungheria gli atleti che conquistano una medaglia ai giochi percepiscono - dopo una certa età - la pensione. Se fai lo sport ad alti livelli non puoi dedicarti ad altro. Oltre agli allenamenti, devi curare mille altre cose per essere competitiva. A 20 anni hai solo voglia di centrare il grande risultato e metti in secondo piano tutto il resto. Ma non sempre è possibile fare così».

L'ONITA'

07/08/2008

Alemanno dice un altro «no» Stop allo stadio del tennis

«La nuova struttura sorgerà a Tor di Quinto»

TIBERIADE (Galilea) - Niente parcheggio del Pincio e niente nuovo stadio del tennis al Foro Italico. Alemanno ha deciso: il nuovo impianto, richiesto dall'Atp per «salvare» gli Internazionali di Roma, non si farà all'Olimpico. «Quello - dice il sindaco dalla Terra Santa - è un luogo da rispettare, a carattere monumentale, che vogliamo valorizzare e restaurare. La cittadella dello sport che vogliamo costruire si farà intorno». E il tennis? Alemanno appoggia l'idea del deputato Fabio Rampelli, in prima linea nella battaglia del Foro Italico: «Le nuove strutture - dice ancora il sindaco - le faremo a Tor di Quinto, in un terreno comunale destinato all'impiantistica sportiva».

La partita, così, sembra chiusa. Il progetto del nuovo stadio del tennis nasce con la giunta Veltroni. La prima progettazione venne fatta dal Coni, e prevedeva una copertura «a fiore». Poi si è passati ad un progetto di stampo neorazionalista, definito dal Pdl romano troppo «impattante». Infine si è arrivati ad una terza versione, con gli angoli stondati e la struttura prefabbricata in acciaio. Ma anche su queste ipotesi Rampelli si è messo di traverso, passando la palla ad Alemanno.

E il sindaco, adesso, ha deciso. Nuovo stadio sì, ma a Tor di Quinto. Soluzione che, però, non è gradita al Coni, proprietaria dell'impianto, e neppure al regime commissariale dei mondiali di nuoto del 2009 (l'impianto avrebbe dovuto ospitare le gare di palanuoto). La risposta di Alemanno è secca: «Il Coni non può pensare di sventrare il Foro Italico». Ma Roma non

rischia di perdere gli Internazionali? «Apriremo una trattativa con la Federtennis. L'anno prossimo il torneo si disputerà con le strutture esistenti, poi faremo il nuovo impianto». A giorni la riunione tra comune, Coni, federazione tennis e Roma 09. Il sindaco dovrà far digerire la sua decisione. Problemi anche per la cittadella dello sport di Tor Vergata, progettata da

Santiago Calatrava. «Ancora nella versione ridotta del progetto mancano i finanziamenti per completarlo». Spor parte, due le idee da realizzare: «Completeremo la Nuova di Fucinas all'Eur, quartiere che deve diventare un polo congressuale. Faremo il riassetto di Roma con tutta la storia della città: si potrebbe fare nelle caserme dismesse».

Ernesto Menicucci

CORRIERE DELLA SERA

-ROMA-

07/09/2008



Prima
Siracusa



indietro



Indice Pagina



avanti



versione PDF

Siracusa

SR Sport

Omaggio

Siracusa, «tegola» sull'esordio

Oggi in casa col Vittoria mancherà Iodice: intervento al menisco e stop di 25 giorni

ciclismo uisp

Tre aretusei campioni d'Italia

m. a.) Tre siracusani campioni d'Italia Uisp nella cronometro a squadre di ciclismo, prima fascia. Si tratta di Fortunato Marino, Massimo Solarino e Dario Oliva che, dopo aver conquistato, in luglio, il titolo regionale, si sono aggiudicati anche il titolo italiano nella categoria giovani. La gara, che si è disputata in un'unica soluzione all'autodromo di Siracusa, ha visto la partecipazione di 141 atleti provenienti da ogni zona della penisola. Ottima la prova dei tre siracusani sulla distanza di 21 chilometri e 600 metri. Sono sempre stati davanti al gruppo, dominando una corsa che si adattava perfettamente alle loro caratteristiche di velocisti. Alla fine non sono riusciti a trattenere la loro gioia per il prestigioso risultato raggiunto, ringraziando tutti i loro sostenitori. La gara, oltre ad essere valida per il campionato italiano Uisp, era aperta alla partecipazione di ciclisti di tutti gli enti (Udace, Federazione e squadre miste)

triathlon sprint

Oggi ad Avola il torneo regionale

e. c.) Oggi pomeriggio, con ritrovo alle ore 14, si disputerà sul lungomare di Avola il campionato regionale di Triathlon Sprint. Alla prova unica (che verrà disputata nella distanza di 750 metri a nuoto, 20 km in bici e 5 km di corsa) parteciperanno le categorie Juniores, Senior, Master e Amatori. La manifestazione avolese organizzata dall'Asd Triathlon Avola, presieduta da Pippo Casiraro, diretta da Paolo Tiralongo e con la collaborazione del Comitato regionale Sicilia Triathlon, vedrà i triatleti cimentarsi su un percorso cittadino prevalentemente pianeggiante, ricavato tra il lungomare, il viale Santuccio e il viale Mattarella. La gara è anche valevole come campionato regionale triathlon sprint per le categorie giovanili a partire dai cadetti e allievi maschili e femminile, con programma differenziato (200 metri nuoto, 6 km bici, 1,5 km corsa). La prima partenza è prevista per le ore 15,30 da piazza Esedra.

tennistavolo

Libertas Siracusa pronta alla B1

lu. sig.) Pubblicato il calendario per le squadre di tennistavolo aretusee. La retrocessa Libertas Siracusa, in serie B1 girone D, inizierà in casa il 4 ottobre contro Stella del Sud Napoli, per poi vedersela contro Cral Roma e Guspini fuori, e ancora Chip Planet, Cus Cagliari, Castello Blu, Marcozzi, Pozzuoli e Lanciano. In serie B2 girone H tris aretuseo. La Libertas Siracusa A, B e Robur Noto. Sarà subito derby, il 4 ottobre tra le due squadre siracusane, che si scontreranno alla prima giornata. Le altre stracittadine alla 5ª giornata tra Libertas B e Robur, che alla 6ª vedrà di fronte l'altra aretusea. Manca ancora un po' prima dell'avvio della nuova stagione agonistica, ma tutto è pronto, confidando in un'annata più favorevole della passata.

